

Incidenti sul lavoro, fughe dalla guerra: niente spazio per la disperazione. Erri De Luca: «È vera censura»

Padre Giorgio Poletto: «Le persone si sono ritirate nel proprio piccolo mondo. È una fuga pericolosa»

Operai e immigrati: la morte invisibile

Le stragi nei cantieri e quelle delle carrette del mare: ma per i media lo scandalo dura un giorno

Sergio Zavoli: «Un silenzio incivile». Don Ciotti: «Ci stiamo abituando all'orrore»

di Massimo Solani / Roma

POCHE RIGHE sui giornali, qualche passaggio veloce nei telegiornali. Quattro incidenti in pochi giorni all'Ilva di Taranto, di cui uno mortale, altri feriti e morti sul lavoro in Umbria e Toscana. E poi l'ennesima strage di immigrati morti affogati a pochi metri dalle

spiagge italiane dopo un viaggio di speranze e sofferenza lungo settimane. Scena già vista, luttuosi racconti. Troppe volte perché i mezzi di comunicazione si indignino ancora, troppe volte perché quei morti senza nome meritino più di qualche riga a fondo pagina. «Succede da sempre, sono sempre esistite le morti di serie A e le morti di serie B - spiega amareggiato lo scrittore Erri De Luca - Esattamente come esistono i cuori di serie A e quelli di B: le persone del primo tipo si addolorano per queste vicende, e ne soffrono, mentre quelle che appartengono alla seconda categoria riescono a non curarsi di questi eventi, come se nulla fosse accaduto». Certo, però più che l'atteggiamento dei singoli, a lasciare amareggiati sono le scelte degli organi di stampa, ogni giorno più sordi a queste tragedie. «I media non hanno cuore e sensibili-

Un comportamento difficilmente comprensibile che, secondo il giornalista Sergio Zavoli, è anche frutto del fallimento di anni di politiche sociali. «Il silenzio su questi morti - ha spiegato - è il tentativo di nascondere che una società avanzata, come è in uso dire, aranca ancora dietro i suoi problemi non solo irrisolti, ma resi ancora più gravi e inaccettabili in un sistema che presume di aver messo la tecnologia e la politica al servizio dei più deboli, socialmente ed economicamente. Mi tomano alla mente - prosegue Zavoli - i servizi che dedicavamo, tanti anni fa, all'ambiente e alle condizioni di lavoro, dall'amianto alla precarietà dei ponteggi, dalle impalcature alle lavorazioni. Va ricostruito lo stato sociale, a partire dall'etica del lavoro. Per ora abbassiamo gli occhi e, purtroppo anche la voce: la civiltà di un paese - conclude - non può finire, se va bene, nelle "varie" e nelle "brevis"».

Una impressione condivisa anche da padre Giorgio Poletto, missionario comboniano che da anni lavora sulla costa domiziana, in Campania, per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati. «Ho la triste impressione che le persone si siano ritirate nel proprio piccolo mondo, in una pericolosa fuga dal sociale verso il privato - spiega padre Giorgio - la gente è stanca delle solite inquietanti notizie». E che alla base di certi comportamenti ci sia ormai una macabra abitudine alle tragedie viste in tv lo pensa anche don Luigi Ciotti, il presidente nazionale di Libera. «La nostra società - dice - si sta assuefacendo alla morte e all'orrore. Un attimo, e poi è tutto di nuovo come prima, come se non fosse successo nulla. Per gli organi di stampa vale lo stesso discorso: in questi ultimi giorni abbiamo assistito inermi alle morti bianche, alla tragedia dell'immigrazione sulle spiagge di Gela, eppure questi fatti hanno faticato a trovare spazio fuori dalle cronache locali. Negli ultimi dieci anni - prosegue Don Ciotti - ci sono stati 2500 omicidi di mafia, tante vittime quante delle Torri Gemelle. Eppure non se parla più. Nell'ultima settimana in Umbria sono morti 4 giovani sui posti di lavoro: 4 vite stroncate che non hanno quasi meritato spazio sui giornali nazionali e sui Tg. L'informazione deve ricominciare a parlare di questi omicidi, ad interpretarli e comprenderli. È una questione di giustizia».



Il barcone con 150 clandestini che si è arenato sabato notte vicino Gela. Foto Ansa

IL GIORNO DOPO IL NAUFRAGIO

Gela, la tragedia resta solo negli occhi dei bambini

di Valentina Petrini / Gela

«Solo chi è povero può capire le sofferenze di chi sta peggio». Angelo ha dieci anni, è di Gela, in provincia di Caltanissetta. La sua casa sorge proprio a ridosso del Centro di prima accoglienza della Protezione Civile dove domenica sono stati portati i migranti sopravvissuti all'ennesima tragedia delle carrette del mare, in cui in 11, invece, hanno perso la vita. Quartiere Macchitella: insieme di prefabbricati con il nulla intorno. Un tasso di disoccupazione oltre il 65%: restano solo donne, bambini e anziani a popolare ancora questa cittadina. I giovani, la cosiddetta forza lavoro, è emigrata da tempo al Nord: Torino, Milano e Venezia le città più gettonate. Anche Angelo ha una sorella lontana. «La vedo una volta all'anno - dice - mi dispiace che non posso vivere con lei». Sua mamma Carmelina sta lavando i piatti dopo pranzo quando le citofoniamo. «Ieri al cimitero è stato un lavoro - racconta - ma tanto se non succede una tragedia, fin qui non ci arriva nessuno a rendersi conto della drammaticità di alcune condizioni sociali». Così è, infatti. Lunedì la città riprende il suo percorso normale. Il

lavoro, la casa, i soldi che mancano. I bambini di Macchitella girano in bicicletta intorno allo stabile della protezione Civile. Ogni tanto si fermano, imbambolati, a guardare i migranti attraverso le finestre aperte. «Perché li tengono lì? Perché hanno dei numeri sul petto? Nicolò ha 12 anni, gioca con i suoi amici, Salvatore, di 10 anni, e Rosario, 15. «Ieri sono arrivati tanti autobus, non avevamo mai visto una cosa del genere». Infatti, la popolazione non ce l'ha fatta a restare indifferente. Coperte, vestiti, viveri sono arrivati da molte persone del posto. Gente che discretamente si è recata nel centro solo per lasciare qualcosa. «Per noi è bellissimo poter dare un aiuto - spiega la signora Sara - ma per loro ricevere dopo un'esperienza del genere non deve far differenza». Viene da chiedersi dove stanno le persone con la paura dell'invasione dello straniero. «Ma scusi, si guardi intorno, cosa dovrebbero portarci via? Noi già non abbiamo niente...». La vita comunque continua e ventiquattro ore dopo la tragedia le telecamere lasciano il posto per inseguire un'altra notizia. Sulla spiaggia di contrada De Susino, dove sabato notte si è arenato il peschereccio con a bordo 150, 160 o forse 170 persone, lunedì i turisti sono tornati a farsi il bagno. A cinquanta metri dalla costa i sommozzatori cercano ancora altri corpi. «Ci siamo stancati di fare questo mestiere, - dice il funzionario di polizia, con scarpe e calzini bagnati - solo morti e disperati. Giovani, poi, come i nostri figli». Restano i sopravvissuti ora a cui pensare. Già pesantemente provati dalla perdita di amici e parenti. Gli ultimi 60 migranti accolti a Gela, lunedì sera sono stati trasferiti nel Cpt di Pian del Lago. Tutti giovanissimi, con volti di non più di venticinque anni. «Ho saputo che il governo vuole concedere la protezione umanitaria a tutti i somali e gli eritrei, - denuncia il sindaco di Gela, Rosario Crocetta - Perché gli altri sono da meno?». Intanto per oggi è prevista l'autopsia sui corpi degli 11 defunti, disposta dal pm Francesca Bianchetti e l'inizio degli interrogatori dei superstiti. La polizia punta a rintracciare l'organizzazione criminale madre attraverso i tabulati delle telefonate, rinvenuti grazie al telefonino satellitare che era in possesso di uno dei sette presunti scafisti arrestati sabato notte.

Corriere della Sera



La tragica fine di Luigi non vale più di una breve

16 RIGHE A PAGINA 16: tanto per il Corriere della Sera, il 10 ottobre, è valsa la notizia della morte di Luigi Di Leo, l'operaio di Mottola che il 9 settembre ha perso la vita nel terzo incidente in cinque giorni negli stabilimenti dell'Ilva di Taranto.

Scuola al via. Ma l'islamica no

Iniziano le lezioni, a Milano ancora polemiche. Il prefetto media

di Giuseppe Caruso / Milano

Nessun accordo. Al termine della riunione che si è tenuta ieri in prefettura a Milano per decidere il destino degli studenti della scuola islamica di via Quaranta, non è emersa alcuna novità. E così, mentre in moltissimi istituti d'Italia si sono aperte regolarmente le lezioni del nuovo anno, in primo piano restano ancora le polemiche sull'istituto meneghino. Tutti sono rimasti fermi sulle proprie posizioni. I rappresentanti della scuola musulmana puntano ancora alla riapertura, anche se si sono dichiarati disponibili ad una soluzione di compromesso, mentre dall'altra parte confermano che la scuola così com'è non può continuare ad esistere, al di là della chiusura stabilita per motivi sanitari. Il prefetto di Milano Bruno Ferrante, che ha voluto fortemente la riunione, ha parlato di

un «ventaglio di possibilità». Le ipotesi sono diverse, ci dovremo lavorare, a partire da un altro incontro che avverrà al più presto. Bisogna ragionare con spirito collaborativo. Le strade sono due: o dentro la legge o fuori dalla legge. Anche loro hanno detto di voler stare nella legge. Abbiamo ribadito che la scuola di via Quaranta, così come è non può esistere perché non corrisponde al quadro normativo del nostro paese. Al di là della agibilità, il problema è di contenuti didattici e modelli educativi». Dello stesso parere il direttore scolastico regionale Mario Dutto che ha parlato di «accordo su un percorso comune. A tutti gli studenti dobbiamo garantire una buona carriera scolastica nel rispetto anche della loro cultura. Tra l'altro le porte della scuola italiana sono sempre aper-

te. L'accordo potrebbe portare a una scuola in cui i ragazzi studierebbero l'arabo e l'italiano secondo i modelli previsti dalle norme scolastiche». «Con i rappresentanti della scuola» ha continuato Dutto «faremo altri incontri per cercare le soluzioni operative. Il problema va visto nel suo insieme. Rispettare le norme garantendo la propria cultura». L'unico ostacolo a questo punto viene considerato il poco tempo che rimane a disposizione. La possibilità di istituire una scuola straniera non viene ritenuta ideale, mentre si lavora per la parificazione della scuola araba. Fatto possibile, ma sarà necessario almeno un anno prima che si possa istituire. Abdel Hamid Shaari, direttore dell'istituto di cultura islamica di viale Jenner a Milano, ha parlato di «incontro positivo». C'è stata disponibilità da parte loro e c'è disponibilità da nostra a risolvere la situazione».

Virus dei polli, l'allarme degli esperti

«In caso di trasmissione da uomo a uomo l'Italia rischia 150mila morti»

di Roma

Fino a 16 milioni di contagi, due milioni di ricoveri, 150 mila morti solo in Italia e il pericolo di trovarsi con una nazione bloccata. È questo il quadro inquietante che emerge da Malta, dove numerosi esperti internazionali sono riuniti per valutare i rischi di una diffusione "da uomo a uomo" del virus dei polli. E anche l'Italia, dopo che l'Oms ha denunciato nei giorni scorsi i ritardi nell'opera di prevenzione, cerca di correre ai ripari. Attualmente, infatti, l'Italia è all'ultimo posto con il Marocco per l'approvvigionamento dei farmaci antivirali: circa 150mila confezioni, sufficienti per 0,3% della popolazione. Venerdì prossimo andrà in consiglio dei ministri un decreto per l'approvvigionamento di farmaci antiretrovirali, ha assicurato il ministro della salute Francesco Storace. Sei milioni di

dosi di antivirali e 36 milioni di dosi di vaccino per rispondere ad un rischio molto alto. Ma anche con questa correzione di marcia l'Italia, dice l'Oms, resterà indietro: si arriverebbe a coprire circa il 10% della popolazione, mentre nazioni di dimensioni paragonabili all'Italia, come la Gran Bretagna, che conta 60 milioni di abitanti, hanno già incamerato quantità di farmaci per intervenire su quasi il 25% della popolazione. I medici di famiglia, dal canto loro, assicurano la loro massima collaborazione, consapevoli di rappresentare il primo fronte. La Società Italiana di Medicina Generale (Simg) ha infatti già preparato un libro bianco e un opuscolo, destinati rispettivamente ai medici e ai cittadini per offrire un supporto scientifico e informativo in caso di emer-

genza. Entrambi saranno a disposizione entro la fine di settembre. L'opuscolo per i cittadini, 16 pagine in tutto, verrà distribuito negli ambulatori dei medici di famiglia. In ogni Asl sarà nominato un commissario, che, in caso di dichiarazione di pandemia influenzale, avrà il compito di gestire l'emergenza. Non si tratterà di un manager con superpoteri, ma di una figura di collegamento con le Regioni, il ministero, gli altri ospedali ed i medici di famiglia, per organizzare al meglio ogni intervento. E, ha spiegato il coordinatore della Commissione nazionale, Pietro Crovari, a dichiarare ufficialmente l'arrivo dell'epidemia in Italia, quando e se questo avverrà, sarà una figura istituzionale al più alto livello. «Ancora non siamo certi se la dichiarazione spetterà al presidente del Consiglio o al ministro della Salute», ha detto Crovari.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornale a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 49407035 intestato a Nuova Iniziative Edizionale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.italia.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.388511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano sono vicini con profondo affetto a Mariena Adamo per la perdita della sua amata mamma

MARIA ARDIZZONE

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258